Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 34 (1892)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIV. 15 Maggio 1892. N 9.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Mancanze alle lezioni. — Una mezz'ora in solajo. — Carni di pesci e di altri animali acquatici. — La Nave e la Bussola (Favola). — Discorso di Edmondo De Amicis. — Le Alpi Elvetiche (Poesia). — Cronaca: *Museo nazionale; La legge scolastica nel Tirolo; Eposizione permanente di Belle Arti; Affari scolastici; Rapido progresso dei Giardini d'infanzia nell'America del Nord.* — Bibliografia. — Per le tasse sociali.

MANCANZE ALLE LEZIONI

Uno degli ostacoli più gravi che si oppongono al progresso della istruzione elementare è, come mi ha mostrato la mia lunga carriera di maestro, l'eccessivo numero delle mancanze degli allievi, specialmente delle classi inferiori, alle cotidiane lezioni. Diverse sono le cause che vi contribuiscono.

Nelle scuole rurali esse si riscontrano più numerose e più frequenti, e la maggior parte derivano da veri o speciosi bisogni che credono avere i genitori di trattenere a casa i loro figliuoli. Oggi, puta, hanno da far loro custodire i minori fratellini intanto che essi sono occupati al lavoro dei campi, o a far legna al bosco, o se ne sono andati al mercato. Domani li mandano a pascolare le bestie, domani l'altro li impiegano ad aiutare la mamma nelle domestiche faccende e via discorrendo. In tal modo avviene che parecchi di questi ragazzi vanno a scuola un giorno sì e l'altro no, quando pure non ne stiano

lontani le intere settimane. Entrato un giorno in discorso con un Ispettore scolastico intorno a questo argomento, ebbe a dirmi che in talune scuole di campagna le assenze mensili ascendono perfino a 250 ed anche a 300, di guisa che preso a calcolo quest'ultima cifra, ed una scuola di 30 allievi, avremmo 10 mancanze per ciascuno. Siccome poi non tutti mancano alle lezioni, ma solo la minor parte, il quoto diventa maggiore.

Andando le cose di questo passo, non c'è da far le meraviglie se in generale nelle scuole primarie il progresso dei discenti è molto scarso. Siano pur bravi i maestri finchè volete, conoscano pure la pedagogia e la didattica, come si suol dire, a menadito, il risultato poco su poco giù sarà sempre il medesimo. Gli è questo, lo ripeto, un grave ostacolo al progresso della istruzione elementare, ma non si potrà rimuoverlo fino a tanto che i genitori non si persuaderanno della necessità di mandar regolarmente i loro figli a scuola, malgrado che qualche bisogno di famiglia li consigliasse di tenerli a casa.

Che deriva poi inevitabilmente da queste mancanze? Che i fanciulli arrivano all'età di lasciare i banchi delle scuole male o insufficientemente istruiti. Non è raro il caso allora di addossarne la colpa al maestro, quasi che egli non avesse fatto il dover suo. In tal modo questo Cireneo che porta sulle spalle salendo al suo Calvario la pesante croce della scuola, oltre al logorarsi la vita nell'insegnamento, ed oltre all'esser mal retribuito della benefica opera sua, è accusato di dappocaggine, di malavoglia, se non di peggio. Non parlo delle mancanze alla scuola per malattia ordinaria od epidemica, le quali, massime nella rigida stagione sono troppo frequenti. Ma rispetto a queste è la fatalità che impera e non c'è rimedio che valga a rimediare all'inconveniente di cui parliamo.

Nelle città e nelle borgate, più frequenti sono le mancanze arbitrarie, perchè più ovvie le occasioni di marinare, come si suol dire, la scuola. Accade spesso di incontrarsi per le piazze e per le vie in ragazzi obbligati alle scuole comunali che, ad insaputa dei genitori se ne vanno a zonzo o si danno al giuoco. Il maestro, se viene in cognizione della cosa, castiga sibbene i disertori e ne informa i parenti, ma pochi si danno cura di intendersi per questo col maestro e lasciano senza risposta le sue comunicazioni intorno alle assenze dalle lezioni. E questo è un gran

male, perchè in fatto di educazione l'opera del docente deve avere il suo complemento in quella della famiglia, se no, riesce poco meno che frustranea.

L'articolo 57 della legge 4 marzo 1882, *Sul riordinamento generale degli studî* – dice bensì: « Se malgrado questa ammonizione (ved. il precedente art. 56) le assenze continuano, i parenti e i tutori dell'allievo sono passibili di una multa di 10 a 20 centesimi per ogni mezza giornata di assenza », ma la legge in questo caso è lettera morta, perchè, per quanto io mi sappia, la multa non viene mai applicata.

Aveva ben ragione il Poeta quando esclamava:

Leggi vi son, ma chi pon mano ad esse?

Assai diversamente si agisce in Germania, dove le multe dalla legge comminate ad allievi colpevoli di reiterate mancanze sono inesorabiimente applicate e si espongono al pubblico in apposite tabelle nomi e cognomi di quei genitori che non curano la frequenza dei loro figliuoli alle lezioni.

Anche in Francia si fa presso a poco lo stesso. Le Commissioni scolastiche hanno fra altre attribuzioni quella di sorvegliare e di promuovere la frequenza alla scuola. Esse esercitano questa sorveglianza speciale consultando l'estratto del registro d'appello che il maestro è obbligato di trasmettere, alla fine d'ogni mese, al Sindaco o all'Ispettore primario, estratto dove sono notati, insieme col numero delle assenze verificate, i motivi invocati a discolpa e sottomessi all'esame della Commissione.

Ecco le disposizioni relative alle assenze non giustificate, che si leggono nella legge del 28 marzo 1882:

Art. 12. Quando un fanciullo si sarà tenuto assente dalla scuola quattro volte in un mese, durante almeno una mezza giornata, senza giustificazione ammessa dalla Commissione municipale scolastica, il padre, il tutore o la persona responsabile, sarà invitato, tre giorni almeno anticipatamente, a comparire nella sala degli atti del Municipio davanti alla suddetta Commissione che gli leggerà il testo della legge e gli spiegherà il suo dovere.

In caso di non comparsa senza presentare una giustifica-

zione, la Commissione applicherà la pena prescritta dall'articolo seguente.

Art. 13. In caso di recidiva, nei dodici mesi che terranno dietro alla prima infrazione, la Commissione municipale scolastica ordinerà l'inscrizione per quindici giorni o un mese, alla porta del Municipio, dei nomi, cognomi e professione della persona risponsabile, colla indicazione del fatto rilevato a di lei carico.

Art. 14. In caso di una nuova recidiva, la Commissione scolastica, o, in sua vece, l'Ispettore primario dovrà sporgere querela al giudice di pace. L'infrazione sarà considerata come una contravvenzione e potrà produrre condanna alle punizioni di polizia, conforme agli articoli 479, 480 e seguenti del codice penale.

L'articolo 463 del medesimo codice è applicabile

L'articolo 479 pronuncia un'ammenda di fr. 11 a 15, l'articolo 480 una prigionia di cinque giorni al più. L'articolo 463 contempla le circostanze attenuanti.

Se dunque queste prescrizioni legali sono applicate presso altre nazioni, perchè non le imiteremo da noi, dove le assenze dalle lezioni sono in numero così rilevante e dove molti genitori degli allievi, direi quasi, le favoriscono col non impedirle del loro meglio? Non lamentiamoci poi dello scarso buon risultato che dà l'istruzione delle scuole elementari, se non vogliamo o non sappiamo sopprimerne le cause.

Chi è cagion del suo mal pianga sè stesso.

Un amico del popolo.

UNA MEZZ'ORA IN SOLAJO

Giovedì l'altro – giorno di vacanza – dopo aver fatto i miei cómpiti e studíata bravamente la mia lezione, ero in procinto, ben inteso col permesso de' miei genitori, di uscire di casa per isvagarmi un poco, perchè so il proverbio che dice — l'arco troppo teso si spezza —, quando ad un tratto cominciò a piovere così a dirotto, che dovetti rinunciare alla mia passeggiata.

Annojato del gironzare qua e là per le stanze, mi saltò in capo di salire sul solajo per rivedere i miei giocatoli di quando ero bambino, i quali, uno dopo l'altro, aveano finito per andare lassù, come anche noi finiam tutti per andare alla nostra volta sotterra. Poveri giocatoli anche noi in mano della fortuna, che ci fa ballare a suo capriccio!

Misericordia, in quale stato non li ho mai trovati. Là in un angolo mi cadde sott'occhio un cavallino di legno, dono fattomi dalla mamma, parecchi anni sono, il giorno mio onomastico; ma faceva compassione a vederlo, poveretto, tanto era sciupato. Figurati che era monco del capo e delle gambe posteriori. Poco lontano da esso giaceva capovolta una carrozzella e le mancava qua una delle ruote, là una delle due stanghette entro cui si attacca il cavallo. Mi ricordai allora che m'era stata così malconcia da un mio compagno col quale soleva spesso trastullarmi e che andò poi a finir male, per non aver mai voluto applicarsi allo studio. Rovistando fra alcuni mobili disusati e perciò andati a tener compagnia a' miei balocchi, mi venne sotto mano una cassettina che doveva contenere a suo tempo un'intiera suppellettile di piccioli arnesi da falegname, martelli, tenaglie, seghe, trivelletti, pialle e simili; ma, buon Dio, che guasto, che sciupio! Di una dozzina e mezzo che dovevano essere, a dir poco, quando la cassettina mi fu regalata, non ne rimanevano che sei o sette ed anche questi, quale in un modo, quale nell'altro, o rotti, o monchi, o pesti, o spuntati; il che se, da una parte, dava indizio che non io li aveva lasciati oziosi e che mi avevano procurato molto spasso, dall'altra facevano testimonianza di sbadataggine e poca cura delle cose mie, difetti che mi tiravano addosso, spesse volte, i rimproveri de' miei buoni genitori.

Mi premeva di trovare un tamburello che m'era stato regalato dallo zio. Fruga di qua, fruga di là, misi sossopra ogni cosa, ma per un pezzo non ci fu verso di trovarlo. Finalmente, entro una buca del muro mi parve di scorgere qualche oggetto che lo somigliasse. Lo tiro fuori; era ben desso, ma non ne restava che il cerchio di legno; la pelle se l'avevano rosicchiata i soliti ospiti del solajo, i topi. E la locomotiva che m'era stata portata da papà, reduce da un lungo viaggio, dissi fra me, dove si sarà andata a ficcare? Ripresi da capo le mie ricerche, e la rinvenni

in un cassettone, ivi riposta forse dalla mamma, perchè oggetto di qualche valore e non sciupata del tutto.

La vista di quel giuocatolo mi fece balenare alla mente un caso sgradevole che non dimenticherò mai.

Una sera d'inverno io faceva manovrare il mio bravo treno sulla tavola di cucina. La mamma mi aveva ammonito di badare a non rompere una lucerna di bronzo che era nel bel mezzo della tavola. Tutto intento com'era a quello spasso, non diedi ascolto all'ammonizione della mamma. Se non che, poco dopo la lucerna rotolò per terra, rovesciata da un colpo di gomito, parte andando in frantumi e parte sconciandosi maledettamente. È facile immaginare che qui non me la passai liscia. Papà, che entrava in casa appunto in quel momento, mi fece un serio rabbuffo, rimproverandomi di aver disubbidito alla mamma e — per castigarmene — levò dal mio salvadanajo quel tanto che bastasse a comperare un'altra lucerna sul modello della prima.

T. B.

Carni di pesci e di altri animali acquatici

Considerazioni sui pesci e loro carni — Alterazioni dei pesci, e mezzi per riconoscerli.

L'alimentazione che l'uomo trae dai pesci sta di mezzo fra quella che ci danno le piante e l'altra che ci somministrano gli animali a sangue caldo; vale a dire che essa non ha quei caratteri di poca energia e insufficienza ond'è contraddistinta la alimentazione vegetale, nè quell'eccesso di stimolo che caratterizza l'alimento carneo. E però le carni dei pesci convengono alla nutrizione nostra non solo nello stato normale di salute, ma ben spesso sono le più convenienti anche nello stato o di malattia o di convalescenza per la facile loro digeribilità.

I pesci vengono venduti vivi, morti o in diverse guise preparati. Il visitatore deve rivolgere la sua attenzione principalmente ai pesci morti o già preparati, essendo necessario un severo esame.

In generale si deve aver sempre l'avvertenza di sceglier freschissimo il pesce. Se un pesce viene estratto dall'acqua, muore; ma tal merce sarà sempre buona pel mercato finchè non sia guasta.

Bentosto però si presenta la putrefazione, la quale, anche in debole grado, può riuscire immensamente dannosa.

Ma *pesce pescato di fresco*, o morto da poco tempo, si riconosce per la sodezza della sua carne; ha gli occhi lucenti quasi come in vita, le branchie mostrano un color rosso vermiglio, le squamme sono lisce e non facilmente distaccabili, e infine l'odore che tramanda, fiutandolo, è, *sui generis*, di *vivo*.

I pesci sono guasti e non buoni per nutrimento umano quando, senza esser stati conservati, son morti già da lungo tempo. Essi posseggono allora carni molli, untuose e flosce; le squamme si distaccano facilmente, gli occhi sono coperti come di un fitto strato di polvere ed opachi, e le branchie sono pallide, sbiadite, e tramandano un odore di incipiente putrefazione; in seguito diventano naturalmente più puzzolenti, e di color plumbeo, di odor ammoniacale, nauseabondo.

Per constatare se un pesce è morto da poco tempo ed ha qualità commestibili, o viceversa, si adotta il seguente, semplicissimo mezzo, che non isbaglia mai: s'immerga il pesce morto che si vuole acquistare in un secchio d'acqua, se esso va a fondo allora è del tutto buono e commestibile; al contrario se resta a galla, non è più mangiabile, perchè già corrotto, guasto, putrefatto.

Per nascondere i segni dell'avvenuta putrefazione della merce, i commercianti di pesce si servono di diverse ghermi-nelle; ad esempio col levar gli occhi, col colorir le branchie col sangue di altri pesci o di altri animali, col metterli sul ghiaccio per far loro acquistare la perduta durezza. Anche quando la putrefazione è appena iniziata, la carne dei pesci dovrebbesi assolutamente proscrivere dal consumo, essendo notorio che, colla cottura, in tale stato, gli elementi nocivi si sviluppano maggiormente e danno luogo a dei solfuri alcalini, all'acido solfidrico ed altri composti, che rendono le carni dei pesci amare e dannose alla salute; provocando vomito, coliche seguite da diarree, da eruzioni cutanee e da altri fenomeni

molto gravi da simulare quelli del coléra e talvolta anche esser causa di morte.

Il modo d'imballaggio, il tempo troppo lungo in cui sono tenuti sia in conservazione nell'acqua che nel ghiaccio, l'elettricità, il calore, il sole, le intemperie e le mosche, sono agenti che favoriscono la decomposizione putrida della carne dei pesci.

Le manipolazioni frequenti rammolliscono la carne, la rendono floscia, facilmente alterabile; ugualmente avviene a lasciar i pesci molto tempo nell'acqua senza rinnovarla; a non tenerli in luoghi alquanto oscuri, riparati possibilmente dalla azione degli agenti dell'aria atmosferica, come pure il tenerli ad immediato contatto col ghiaccio, ecc.

A gravissimi pericoli si va incontro, destinando ad uso alimentare i pesci storditi colla noce di Levante, la noce vomica ed altri mezzi; queste carni devono essere assolutamente eliminate dal consumo. Nel tempo della fregola alcuni pesci, ed anzi la maggior parte, acquistano qualità disgustose, e talvolta anche deleterie. Agli ebrei è vietato l'uso dei pesci senza squamme, perchè è dimostrato che molte specie di essi sono nocive alla salute.

Spesso le auguille ed altre specie di pesce vengono uccise con modi brutali. Così alle anguille vien cavata la pelle quando il corpo è vivente, e vien strofinato col sale. Tali metodi di uccisione non si dovrebbero permettere.

Nella vendita del merluzzo bisogna badare che sia convenientemente ammollito, che la concia non sia supplita con troppo grande quantità di calce. I merluzzi guasti debbono essere distrutti.

I crostacei ed i molluschi, pure più o meno prestamente si corrompono, tolti dalla località od ambiente in cui vivono; essi allora, al pari dei pesci tutti, possono dar luogo a gravi inconvenienti in chi ne faccia uso, producendo sintomi comuni a quelli del cholera e del tifo.

Agli occhi dei ghiottoni il valore delle ostriche è determinato dal colore.

(Continua) EGO.

La Nave e la Bussola.

FAVOLA.

Disse un giorno a la Bussola la Nave:
« Che fai tu sempre quì? Pretendi forse
Di servirmi di guida
Fino a l'età più grave?
Ormai tant'acque ho corse
E viste tante cose
Che la fatta esperienza
Di ben poter far senza,
In avvenir, de l'opra tua m'affida ».
« Ebbene, a lei la Bussola rispose:
« Giacchè così tu vuoi,
Io me ne vo; ma bada, Nave mia,
Che non abbia a pentirtene dipoi:
E in così dir lasciolla in sua balìa ».

Lieta d'essere alfin la Nave uscita
Da l'invisa tutela
Spiegò desiosa al vento,
In sul cader del Vespero, la vela,
E via via per il liquido elemento
A correr prese ardita.

Se non che fuor del porto
Guari non era ancora
Che avvolse il cielo e il mar notte sì oscura
Che più non si scorgeva occaso ed orto.
Onde, girovagando a la ventura
Finchè spuntò l'aurora,
Poco lontan si ritrovò dond'era
Partita in su la sera.
Conobbe il proprio torto
Quell'imprudente allora;
Ma troppo tardi, chè la bramosia
Di correr l'onda infida,
Senza l'esperta e provvida sua guida,
Le avea fatto smarrir la retta via.

Lugano, 25 gennaio 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

DISCORSO DI EDMONDO DE AMICIS

Quel valente e fecondo scrittore che tutti conoscono, Edmondo De Amicis, le cui opere sono tanto ricercate e vanno diffondendosi presso tutte le più colte nazioni in migliaia e migliaia di esemplari, tradotte in tutte le lingue principali, non lascia passar festa popolare senza farvi sentire la sua voce che parla alle menti il linguaggio della persuasione e tocca le più riposte fibre dei cuori. Nel nostro N.° 4 riportavamo da *La Guida del maestro elementare italiano,* il discorso che egli pronunziò in occasione della distribuzione dei premi agli allievi delle scuole primarie di Torino; ora ci sembra non inopportuno il riferir quello che egli fece per la Festa della Camera del Lavoro (1° Maggio) in Torino, discorso che riscosse il generale applauso.

Voi avete avuto un pensiero savio e gentile — egli disse rivolgendosi agli operai — nel condurre qui le vostre famiglie. Per provare le intenzioni vostre, voi mettete innanzi le vostre mogli e i vostri bambini, l'espressione vivente dei vostri affetti e delle vostre speranze. Essi sono pegno di pace e dicono che questo è giorno di festa, non di ire, di rancori, di violenza.

Avete fatto bene a condurre i vostri figliuoli perchè si stampi loro in mente il concetto della solidarietà umana, il ricordo di questo giorno in cui si celebra l'unione dei lavoratori, in cui si uniscono le fedi, in cui cuori e menti si sentono sollevati in una splendida visione.

A voi il mio plauso e il mio saluto. Ma questo avrebbe scarso valore se fosse solo personale. Io ve lo mando a nome dei miei colleghi e di altri ancora; in nome di un gran numero di uomini, illustri o sconosciuti, i quali consacrano a voi ingegno e studio; i quali insegnano ai loro figli ad amare i vostri, e li educano a posporre l'interesse di classe all'interesse sociale; i quali sollecitano e invocano con tutte le forze ed affetti il compimento delle vostre aspirazioni.

In nome di costoro auguro alla Camera del lavoro un incremento degno del fine generoso che si propone, un successo che dissipi tutte le diffidenze. Un plauso all'operosità, al coraggio con cui voi avete vinto le difficoltà della fondazione; un

saluto di cuore alle vostre compagne, un bacio sulla fronte dei vostri fanciulli!

La società tende ad una meta, dalla quale nessuna forza la può arrestare; cammina per una via da cui nulla può farla deviare. In fondo a questa via sta la giustizia e la pace — desiderio, sospiro, aspirazione, palese o segreta, di tutti gli uomini!

Davanti a queste immagini, quanti siamo qui vecchi e giovani, padri e figliuoli, lavoratori delle braccia e del pensiero, alziamo con un cuor solo la stessa preghiera: – Sospiro delle generazioni e dei secoli, Giustizia, che troncherai le querele, che spegnerai gli odii, che cancellerai le frontiere, che al disopra delle insegne di tutti i popoli leverai la bandiera bianca della fraternità e del lavoro, venga il regno tuo e si compia la tua santa legge sopra la terra!

LE ALPI ELVETICHE.

Da un'ode — Le Alpi — di Giulio Carcano, poeta tutto soavità di sentimento e di affetto, stralciamo le seguenti due strofe che riguardano le Alpi elvetiche e nelle quali campeggia una bella pittura dei nostri antichi usi e costumi, un accenno al fatto glorioso del Grütli e un augurio cordiale di prosperità alla nostra patria.

Oltre a quest'Alpi, a queste
Selve d'abeti cui traversa il vento
Quasi voce di Dio,
Altre Alpi ancor più eccelse, altre foreste
Furon di libertà felice cuna.
Schietto labro, cor puro, aspro costume,
E ferrea mano usata
Del pari al brando che alla mazza agreste,
Ed in robusta povertà secure
Anime, invitte più quanto più grandi
Son dell'uom le sventure,
Diero ai figli d'Elvezia antichi e rudi,
Di patria carità madri e nudrici,
Le semplici virtudi.
Un dì solingo anch'io fra le sorgenti

Candide cime, veleggiai sull'onda
Che udì del sacro Grutli il giuramento:
E dalle rive mi venìa sul queto
Aër diffuso il lento
De' liberi pastori antico metro,
Che il mutar della brezza, ad ora ad ora,
Lontanando temprava, e mi rapìa:
E maggiori si fean l'ombre de' monti
Sovra il commosso lago; il sol feria
Col lieto ultimo raggio
Tabernacol romito;
Là dove Tell, l'ardito
Liberator dalla battuta nave,
Che ancor reggea d'un vil tiranno il carco,
Balzò su l'ermo sasso, e brandì l'arco.

Oh perchè all'alma memore, agitata
Dal fiero antico esempio, allor del canto
Fu muta la virtù? Perchè dal core,
Cui sempre è Italia unico, invitto amore,
Perchè sgorgava il pianto? —
Te vegli sempre l'occhio dall'Eterno,
Che libertà ti diede,
Te difenda dall'ire e dall'alterno
Furor delle inquïete umane sorti.
Sacra stanza ospital, terra di forti!
Come l'aquile tue lor nido fanno
Là sulle vette più sublimi, dove
Sol la folgore scroscia, e più non s'ode
Che il vasto urlo de' turbini, o dall'alto
Quando, al meriggio, argentëa scintilla
Si dispicca com'astro, e divallando
Cresce in sua via, s'aggreva e s'inabissa,
Della terra un gran gemito, all'orrendo
Precipitar de la valanga, e l'eco
Che d'alpe in alpe rintronando muore;
Tal Libertade all'odio
Umano e alla viltà s'asconde e fura
Nel più inaccesso asil de la natura.

CRONACA

Museo nazionale. — A termine della legge sul museo nazionale, i musei cantonali furono invitati a farsi rappresentare ad una conferenza che ebbe luogo il 12 corr. a Berna, sotto la presidenza del signor Schenk. Diciotto musei cantonali erano rappresentati da ventisei delegati. Venne deciso: 1° di formare un'unione dei musei svizzeri; 2.° di nominare un comitato di nove membri, di cui tre dal Comitato del Museo nazionale e sei dai Cantoni, in vista di elaborare degli statuti; 3.° di invitare in seguito i musei cantonali ad una nuova conferenza per l'adozione o il rifiuto degli statuti.

La legge scolastica nel Tirolo. — La Dieta del 7 corrente del Tirolo, dopo ventitre anni di lotta fra conservatori e liberali, finalmente approvò *la legge sulla scuola popolare e sull'ispezione della scuola stessa.* Fu questa una vittoria del partito conservatore e clericale, perchè un paragrafo di detta legge suona così: Al parroco cattolico compete in modo speciale di prendere in qualunque momento cognizione dello stato dell'educazione morale-religiosa degli scolari. Vogliamo sperare, dice il *Nuovo Educatore*, a cui attingiamo questa notizia, che il partito liberale saprà obbligare il conte Taaffe ad annullarla.

Esposizione permanente di Belle Arti. — La Esposizione permanente di Belle Arti nel nuovo palazzo appositamente costruito dai due signori scultore Chiattoni e pittore Perlasca, sarà inaugurata solennemente il giorno 15 corrente coll'intervento delle Autorità e della musica cittadina.

Un bel numero di opere d'arte di non poco valore sono giunte e saranno, come ne sono meritevoli, ammirate dai visitatori, i quali, si spera accorreranno numerosi all'invito.

Ecco un nuovo ornamento di cui si abbella la regina del Ceresio, per tanti altri titoli già diventata il convegno gradito degli stranieri. Avanti sempre con nuovi commodi ed abbellimenti e Lugano non avrà più nulla da invidiare ad altre stazioni di ameno ritrovo. *Excelsius.*

Affari scolastici. — Domenica 1° corrente si tenne in Olten una riunione di maestri per esaminare la quistione della sovvenzione delle scuole popolari per parte della Confederazione. Venne adottata la seguente risoluzione:

« Considerando: 1° che l'art. 27 della Costituzione federale fa obbligo ai Cantoni di provvedere ad una sufficiente istruzione primaria; 2° che molti Cantoni per mancanza di mezzi finanziari, malgrado ogni sforzo, sono impotenti a procurarsi i mezzi per adempiere questo obbligo; 3° che quindi sembra necessaria una sovvenzione ai Cantoni da parte della Confederazione per favorire gli affari delle scuole popolari, l'odierna radunanza risolve:

« Il Comitato centrale della Società Svizzera dei maestri è richiesto di voler esaminare la quistione della sovvenzione delle scuole popolari per parte della Confederazione e col concorso delle personalità adatte a fare sollecitamente i passi ulteriori a questo scopo ».

Rapido progresso dei Giardini d'infanzia nell'America del Nord. — Lo scorso mese di febbraio nelle sedute del Dipartimento della sopraintendenza dell'Associazione dell'Educazione nazionale a Brooklin nessun argomento fu più seriamente discusso, nè ha suscitato più profondo interesse dei *Giardini d'Infanzia* (*Kindergarten*).

Il D. W. T. Harris, commissario per l'Educazione e sopraintendente degli Stati e delle città da Denver a Boston, e l'Ispettore Hughes di Toronto, erano pienamente d'accordo nel ritenere il *Giardino d'Infanzia* una parte indispensabile del sistema d'educazione pubblica per le città.

Infatti esso è considerato e divenuto tale per l'intera provincia di Ontario. A Toronto tutti i bambini vanno al *Giardino d'Infanzia*. Vi sono 27 di tali Istituti, e tutti nei medesimi edifici delle scuole primarie. L'età dei bambini varia dai quattro ai sei anni e mezzo ed i più avanzati d'età stanno mezza giornata nei giardini d'infanzia e metà nella scuola primaria. Nei giardini d'infanzia sono assegnati a ciascun insegnante da 18 a 24 scolari.

Il costo per ogni scolaro è di nove dollari e mezzo all'anno (*circa L.* 50).

In Boston vi sono trentatrè giardini d'infanzia annessi alle scuole pubbliche. – Sedici di essi furono fondati e mantenuti per un certo tempo dalla signora Shaco, e spiegarono così manifestamente la loro benefica efficacia, che la città non solamonte li adottò, ma raddoppiò il loro numero senza discussione, nonchè senza contrarietà di sorta.

Anche in Chicago essi sono parte integrale del sistema di pubblica istruzione; anzi furono colà aperte alcune scuole per le madri, nei distretti più popolati, acciocchè esse siano fatte capaci di educare i loro bambini all'obbedienza razionale mediante mezzi migliori di quelli comunemente usati, e di iniziare i bimbi stessi alla conoscenza dei rapporti che intercedono tra essi, la famiglia e lo Stato.

S. Louis è stata la città pioniera nel fondare i pubblici giardini d'Infanzia sotto la sopraintendenza del D. Harris, il quale fu preposto a questo dipartimento di educazione per tutti gii Stati Uniti durante quasi quindici anni. I *Giardini d'Infanzia* furono organizzati sopra una base permanente dal D. Harris, il quale si giovò all'uopo di un indirizzo semilancasteriano.

Nelle sedute della soprintendenza dell'Associazione però, tutti i direttori dei giardini d'infanzia e le maestre giardiniere regolari combatterono ad oltranza ogni ordinamento che non sia convenientemente predisposto per fornire istitutrici compiutamente e soddisfacentemente istruite, per adempiere l'ufficio educativo secondo il metodo dei Giardini d'Infanzia.

Si può essere sicuri che l'effetto della recente discussione sarà quello di aumentare rapidamente il numero delle città, che fanno del Giardino d'Infanzia parte integrale del sistema di pubblica educazione.

BIBLIOGRAFIA

A. Stoppoloni e A. Tomei — **Nozioni elementari di aritmetica, sistema decimale e geometria, corredate di molti esercizî e problemi per le scuole primarie e popolari, secondo i programmi governativi.** — *Ditta Paravia e Compagni.* Torino, 1892.

Questo trattato è diviso in cinque parti e ci sembra fatto con metodo molto chiaro e preciso. L'essere poi fornito di molti esercizî e problemi d'indole pratica lo rende utilissimo ai maestri che volessero farne uso nelle loro scuole.

Il prezzo è relativamente minimo, siccome quello che da cent. 20 per la parte I^a^ non sale che a cent. 50 per la parte V^a^.

PER LE TASSE SOCIALI

Il Cassiere della Società degli Amici dell'Educazione e d'utilità pubblica farà entro il corrente mese la consueta emissione dei *rimborsi postali* per l'esazione delle tasse del 1892, dovute dai signori soci ed abbonati all'*Educatore*, che non le facessero pervenire direttamente al Cassiere medesimo a Bedigliora od a Luino.

Si ricorda che la quota dovuta dai *Soci ordinari* è di franchi 3.50, e quella degli *abbonati-maestri* di fr. 2.50 — compreso giornale, almanacco e spese postali.

Il rimborso è comodo pei residenti nella Svizzera; per gli altri è raccomandabile l'invio della rispettiva quota con vaglia al Cassiere sociale.

Il presente preavviso valga a premunire tutti e ciascuno, affinchè si faccia onore senz'eccezione ai propri impegni. Chi per caso fosse assente, è pregato di dare le opportune istruzioni a chi lo rappresenta in patria, onde gli assegni non ritornino col pretesto che non si trova chi voglia o sia autorizzato a pagarli.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.